

PARTITA APERTA

GABRIELE CAZZULINI

Piegare la Georgia e ripristinare un governo fantoccio che riduca Tbilisi ad un vassallo dei signori di Mosca. Ecco l'obiettivo finale della Russia da quando ha approfittato abilmente degli scontri interni tra Ossezia meridionale e Georgia per sconquassare gli equilibri del Caucaso e del mondo intero. Ecco perché l'impegno diplomatico non sortisce effetti positivi - per Mosca il conflitto in Georgia non è ancora concluso. Non è ancora venuto il tempo delle trattative perché la condizione più importante per Mosca è sbarazzarsi del presidente georgiano Saakashvili. In quest'ottica "interna" il conflitto tra Mosca e Georgia rappresenta una storia articolata, a cominciare dagli eroici esordi della rivoluzione delle rose, quando Saakashvili fu il tribuno del popolo che sconfisse senza sangue il tiranno Shevardnadze.

Quella prova di forza fu subito trasfigurata nel mito fondativo di una nuova fase politica per la Georgia. Fu il fortissimo segnale che Saakashvili aveva appena creato una leadership carismatica in un paese centrale per il potere nel Caucaso, quindi per il potere di Mosca. La spoletta che innesco il conflitto aperto con la Russia fu la virata ultra-occidentale della Georgia che dedicò addirittura un'arteria stradale della capitale Tbilisi a George W. Bush. Fu l'inizio della lunga e ardua pressione per entrare nella Nato, che però s'interruppe nello scorso mese di aprile al vertice di Bucarest, quando la ragion di Stato impose al Patto Atlantico di non sollecitare ulteriormente il nervo scoperto della Russia. Ma ci fu un evento anteriore alla trattativa per l'ingresso nella Nato. Nell'autunno scorso il potere granitico di Saakashvili vacillò pericolosamente sotto gli urti di un'opposizione interna che ritorse l'arma delle dimostrazioni di massa contro lo stesso presidente che, nel 2004, ne fu il fautore. Presto si scoprì che quest'ondata di proteste popolari erano fomentate direttamente dai servizi di sicurezza russi che, diretti dalla sede della loro ambasciata, finanziavano e orchestravano i capi dell'opposizione.

Saakashvili stroncò queste manovre da operetta e fu riconfermato nel referendum sulla sua permanenza al potere, vincendo pure le seguenti elezioni legislative. E adesso è arrivata l'Ossezia, ottimo grimaldello per far saltare Saakashvili e iniziare una vasta ristrutturazione nel Caucaso. La secessione di Abkhazia ed Ossezia meridionale è soltanto un passaggio intermedio. Dopo aver annientato le postazioni militari della Georgia, adesso tocca alla pulizia etnica. Il riconoscimento dell'indipendenza delle due entità appena proclamato dai due rami del parlamento russo è il presupposto per procedere a drastiche operazioni di chirurgia demografica per estirpare le comunità georgiane e costringerle ad affluire su Tbilisi. Quasi centomila profughi stanno per riversarsi in una città di un milione di abitanti. Questo può spiegare la tenacia con cui la Russia non ha completato il ritiro delle sue truppe per conservare postazioni chiave in territorio georgiano con cui controllare i movimenti verso Tbilisi - incluso l'arrivo degli aiuti americani nel porto georgiano di Batumi.

Finché Saakashvili resta il presidente della Georgia, per Mosca la partita non è chiusa. Così come non è chiusa nel resto del Caucaso. La Russia non dispone altro che delle sue riserve energetiche, che però nel Caucaso non sono un'arma, e della sua forza militare. Il nemico sono le leadership nazionaliste che hanno individuato negli Usa la sponda politica per fronteggiare la pressione russa e le sue articolazioni locali che sono i movimenti separatisti. Il problema di fondo che ha fatto suonare l'allarme a Mosca non è stata soltanto l'avanzata della Nato nell'Est Europeo e lo scudo missilistico americano. È stata anche la tendenza opposta, ovvero il forte segnale politico degli Stati caucasici i cui governi, per opportunismo e sicurezza, sono corsi incontro all'America. Tra l'orso russo e la mezzaluna musulmana i piccoli regimi nazionali del Caucaso hanno trovato negli Usa il grande alleato internazionale - abbastanza vicino agli interessi di lungo periodo per la stabilità e il benessere, ma anche abbastanza lontano da non creare fastidiose intromissioni. Ma adesso l'intero Caucaso sta per cambiare di nuovo e la Georgia è il primo esempio.

Mosca riconosce l'indipendenza di Ossezia del Sud e Abkhazia. Usa e Ue: "Inaccettabile" Crisi nel Caucaso, la Russia dice "sì" alle secessioni

Mancava solo il "sì" del Cremlino all'indipendenza delle province separatiste georgiane per rendere la situazione della regione caucasica ancora più delicata con i rapporti tra Nato e Mosca che procedono sul filo del rasoio.

Il presidente russo, Dmitry Medvedev, ha annunciato ieri di aver firmato un decreto con il quale la Russia riconosce formalmente l'indipendenza dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia. Medvedev, durante un discorso alla nazione trasmesso dalla televisione di Stato al termine della riunione del Consiglio di sicurezza di Sochi, sul Mar Nero, ha inoltre invitato gli altri Paesi a fare altrettanto. Invito finora declinato dalla Francia che ha giudicato "deplorabile" la decisione presa da Mosca di riconoscere l'indipendenza di Abkhazia e Ossezia del Sud. Pronta la reazione di Tbilisi: "La decisione presa dalla Russia non ha alcun valore legale", ha dichiarato il segretario del Consiglio di sicurezza nazionale georgiano, Alexander Lomaia.

Il riconoscimento delle province georgiane separatiste come Stati indi-

pendenti porterà ad "aspre conseguenze politiche" per la Russia, ha aggiunto il segretario. Mentre i leader delle regioni separatiste hanno accolto con favore la decisione della Russia di riconoscere la propria indipendenza definendola come un passo "storico". Dall'Italia il ministro degli Esteri Fran-



co Frattini ha appreso "con rammarico" il decreto russo sull'indipendenza delle Repubbliche secessioniste dalla Georgia. "È un elemento che si aggiunge a un quadro già complicato - ha detto Frattini - Un riconoscimento unilaterale che non ha alle sue spalle un quadro di legalità internazionale ma che impone una riflessione sul quadro di sicurezza nell'area, nella consapevolezza che la stabilità e la pace impongono la collaborazione con la Russia". "Nessuno ha interesse a una balcanizzazione su ba-

se etnica dell'area", ha sottolineato Frattini. Ma il riconoscimento di Mosca era già nell'aria dall'altro ieri, quando, il Senato e la Duma avevano approvato all'unanimità l'indipendenza delle due Regioni che sono state al centro del conflitto tra Tbilisi e Mosca. Intanto segni di squilibrio nelle relazioni Nato-Russia alimentano lo spettro di una nuova Guerra Fredda. L'ambasciatore russo presso l'Alleanza, Dmitry Rogozin, ha annunciato il rinvio della visita a Mosca del segretario generale della Nato, Jaap de Hoop Scheffer. Mentre è scoppiato un nuovo giallo: l'ambasciatore russo a Kabul, Zamir Kabulov,

aveva minacciato il blocco dei convogli Nato sul territorio russo per trasportare in Afghanistan viveri ed equipaggiamenti. Notizia subito smentita dall'invio di Mosca presso la Nato, Dmitry

Rogozin. Anche il presidente del Parlamento europeo, Hans-Gert Poettering, a pochi giorni dalla riunione straordinaria dei Ventisette che si terrà a Bruxelles il primo settembre, ha criticato duramente la situazione nella regione caucasica. "Sfortunatamente il presidente Saakashvili ha commesso un errore attaccando l'Ossezia del Sud. Ma la Russia ne ha commesso uno ancora più grande quando ha attaccato la Georgia, che è una nazione indipendente e sovrana", ha detto il presidente.

Intanto sul campo un cacciatorepediniere della marina Usa, con a bordo un carico di aiuti umanitari per la Georgia, si è diretto verso Poti, città portuale sul Mar Nero. Il portavoce, Steve Guice, ha precisato che insieme ad un'altra nave umanitaria, la Uss McFaul, attraccherà oggi al porto della città georgiana, dove attualmente sono dispiegate le forze russe. "Su richiesta del governo georgiano, le navi distribuiranno aiuti umanitari a Poti", ha detto Guice.

Molte le incertezze sull'annosa questione che si trova ancora in un limbo di esitazioni e rinvii Dirigenti scolastici, la valutazione introvabile

ORAZIO NICEFORO

Si parla molto, in questi giorni, di valutazione degli alunni, in relazione sia al loro rendimento scolastico, così diverso nelle diverse aree del Paese (Ocse-Pisa docet), sia al comportamento, che tornerà a pesare sulla carriera scolastica fino alla bocciatura. E si parla molto di valutazione dei docenti, che il ministro Gelmini prova a rilanciare con qualche temerarietà, dovuta forse ai suoi 35 anni, ma anche con un impegno che non si vedeva dai tempi dello sfortunato tentativo di Luigi Berlinguer di passare dalla parole ai fatti. E si parla, per l'iniziativa incalzante di Renato Brunetta, di valutazione dei dirigenti amministrativi, dei burocrati dell'apparato ministeriale.

Non si parla affatto, invece, di valutazione dei dirigenti scolastici, un tema che avrebbe dovuto essere affrontato contestualmente all'attribuzione della dirigenza ai capi di Istituto (2001) ma che si è trascinato nel tempo tra accelerazioni e frenate, fino ad impaludarsi in un limbo di esitazioni e rinvii, che ha vanificato anche l'apposito articolo inserito nel contratto 2002-2005.

Il punto di svolta verso quest'ultima fase può essere cronologicamente collocato nel mese di dicembre 2006, quando il governo Prodi-Fioroni decise, con la Finanziaria 2007, di affidare all'Invalsi il compito di formulare al ministro della Pubblica Istruzione proposte per la piena attuazione del sistema di valutazione dei dirigenti scolastici; definire le procedure da seguire per la valutazione dei dirigenti scolastici; formulare proposte per la formazione dei componenti del team di valutazione; realizzare il monitoraggio sullo sviluppo e sugli esiti del sistema di valutazione.

In pratica l'intera materia della valutazione dei dirigenti scolastici veniva, per così dire, esternalizzata rispetto alle competenze istituzionali del ministero, che se ne era fino al quel momento occupato attraverso la Direzione generale per il personale della scuola. Un apposito gruppo di lavoro aveva elaborato un progetto (Sivadis), giunto nel 2005-2006 alla sua terza edizione, meticolosamente costruita dal ministero in collaborazione con i sindacati confederali - Cgil, Cisl e Uil - e autonomi Anp e Snals, e con le due più importanti associazioni professionali, Andis e Disal. Il modello Sivadis 3 era stato poi travasato nell'art. 20 del contratto 2002-2005, sottoscritto alla fine del 2005, ed era stato posto in sperimentazione nello stesso anno 2005-2006 con l'intenzione di giungere a regime entro due anni. Poi la grande bonaccia.

L'affidamento della materia all'Invalsi, peraltro a lungo commissariato e in grandi difficoltà operative, ha in realtà segnato il progressivo, rapido cambio di paradigma della valutazione dei dirigenti scolastici.

Nel giro di due anni, in sostanziale continuità tra Fioroni-Padoa Schioppa e Gelmini-Tremonti, l'accento si è spostato dalla valutazione della prestazione del dirigente in quanto leader educativo, garante dell'autonomia della scuola a lui affidata, alla valutazione della sua

azione in quanto manager a tutto campo, responsabile dell'impiego efficace/efficiente delle risorse umane e finanziarie assegnate alla scuola da lui guidata. Terminale locale di una rete nazionale di soggetti chiamati a gestire gli effetti delle politiche stabilite dal governo a livello centrale.

Lungo questa linea l'oggetto privilegiato della valutazione cessa di essere il (grado di) conseguimento degli obiettivi fissati a livello locale, contenuti - e magari negoziati - nell'incarico conferito al dirigente scolastico dal direttore generale dell'Usr (modello Sivadis), ma diventa per esempio la "compiuta e puntuale realizzazione" del "processo di razionalizzazione" di cui all'art. 64 del decreto legge n. 112/2008, che comprende una lunga serie di innovazioni ordinali, organizzative e didattiche con rilevanti effetti sulla spesa delle singole scuole.

Ma è questa la direzione nella quale si sta muovendo l'Invalsi, guidato finalmente a titolo definitivo dall'economista Piero Cipollone (ex Bankitalia), designato dal precedente governo e confermato dall'attuale?

Non si sa. A quanto si dice, e si scrive - poco, per la verità, e con molta circospezione - sulla stampa e nei siti di alcune organizzazioni rappresentative dei dirigenti scolastici (Snals, Disal), una delle novità contenute nella proposta Invalsi riguarderebbe la composizione del team di valutazione, che nel modello Sivadis era formato da tre membri tutti interni all'amministrazione scolastica (un dirigente tecnico, uno amministrativo e uno scolastico), mentre nell'ipotesi Invalsi sarebbe costituito (o integrato, non è chiaro) da valutatori esterni, "reclutati fuori dell'amministrazione scolastica". Sugli altri aspetti dell'ipotesi Invalsi nulla è dato sapere.

Ciò che più colpisce in questo percorso di verifica della proposta Invalsi è l'estrema prudenza, al limite della reticenza, che caratterizza lo svolgimento dei lavori. È vero che l'Invalsi deve limitarsi a "formulare proposte" al ministro, ma non è detto che il modo migliore per costruire le proposte sia quello semicarbonaro adottato dall'Istituto. Nella migliore delle ipotesi questo metodo può portare a definire un modello magari tecnicamente valido, ma astratto, socialmente e culturalmente poco o per nulla partecipato. E con rischi di distorsione del modello valutativo in senso tecnocratico ed economicistico.

Che differenza, per esempio, con il percorso di costruzione degli standard per la valutazione dei dirigenti scolastici (headteachers) messo a punto in Inghilterra qualche anno fa, e fondato sulla pubblicità di tutti gli atti, il dibattito pubblico con l'intervento di tutti gli stakeholders (sindacati, enti locali, associazioni varie, esperti, giornalisti specializzati, ecc.), la continua revisione e assestamento del modello, fino alla proposta finale. È proprio impossibile fare qualcosa del genere anche da noi?



Il ministro Alfano: "La riforma della giustizia si farà"

La riforma della giustizia "si farà". Parola di Guardasigilli. In visita ad una mostra sul carcere al meeting di Comunione e Liberazione il ministro Angelino Alfano ha annunciato che la riforma della giustizia sarà una sorta di "sfida e banco di prova tra chi vuole cambiare e chi vuole conservare".

India, continua la violenza contro i cristiani

Continua l'ondata di violenza in India contro i cristiani. Dopo l'uccisione di due missionari, morti bruciati lunedì scorso negli incendi appiccati contro le istituzioni religiose, è stato imposto un coprifuoco a tempo indeterminato nel distretto di Kandhamal e in altre zone nello stato indiano dell'Orissa.

Nucleare, la Corea del Nord contro gli Stati Uniti

La Corea del Nord sospende il piano di abbandono dei programmi nucleari, accusando gli Stati Uniti di aver "violato gli accordi sottoscritti per incentivare il disarmo da parte di Pyongyang". È quanto ha annunciato l'agenzia di stampa di Pyongyang, la Kcna.



L'ALDOPARLANTE di Aldo Chiarle

Romano Prodi a vita privata per sempre? Sarebbe troppo bello se fosse vero. Ma non lo è. Leggendo attentamente tutte le interviste rilasciate da questo personaggio, si capisce tutto. Egli ha chiuso definitivamente con la politica italiana, forse anche con il Partito democratico, ma certamente non con la politica. Egli si sta già scaldando i muscoli in vista delle elezioni europee, perché l'Italia ormai è troppo piccola per lui. Mio padre, vecchio contadino delle Langhe, quando sentiva qualcuno uscire dalle righe, sorrideva e diceva: "A voli troppo alti e repentini, sogliono i precipizi essere vicini". L'Italia gli ha dato il benservito e, ne sono sicuro, glielo darà anche l'Europa.

I primi provvedimenti dell'Esecutivo mirano a incoraggiare le imprese ad assumere e a far emergere il sommerso

Liberare il lavoro, la ricetta del governo Berlusconi

La priorità del ministro Sacconi è quella di recuperare alcune norme della legge Biagi

I primi provvedimenti del governo Berlusconi in tema di lavoro mirano a raggiungere due obiettivi: da un lato incoraggiare le imprese ad assumere, attraverso la semplificazione della gestione dei rapporti di lavoro; dall'altro promuovere l'agevole regolarizzazione dei rapporti di lavoro o esperienze di lavoro irregolari, per dare garanzie ai lavoratori e alle imprese e far emergere il sommerso.

Il primo punto qualificante del piano di lavoro del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, è quello di recuperare alcune norme della legge Biagi. Innanzitutto apprendistato e job on call. Per dare più occasioni ai giovani di entrare nel mondo del lavoro, è stato semplificato l'apprendistato e reintrodotta il lavoro a chiamata. In secondo luogo verranno ripristinati i buoni prepagati per lavori occasionali. Si potrà così arrivare alla regolarizzazione attraverso i voucher prepagati dei lavori occasionali (giardinaggio, baby sitting, lavori stagionali degli under 25 o da pensionati, vendemmia, eccetera) prestati a famiglie, imprese familiari, imprese agricole, imprese del turismo. Ancora. Sono state nuovamente previste assunzioni riservate ai diversamente abili. È possibile adempiere l'obbligo di assunzione di una specifica quota di lavoratori diversamente abili attraverso l'appalto a cooperative sociali che occupano questi lavoratori.

Una grande e importante novità introdotta dal governo è quella dell'abolizione del divieto di cumulo dei redditi da lavoro e da pensione. Per tutte le pensioni di anzianità e di vecchiaia dal primo gennaio 2009 è abolito il divieto di cumulo con i redditi da lavoro. La norma avrà carattere retroattivo. L'abolizione del divieto si autofinanzia mediante l'emersione del lavoro nero.



iscritto, senza recarsi in tribunale; l'uso del mezzo telematico per le comunicazioni e le notifiche; l'ampliamento della giurisdizione dei giudici di pace. Non solo: d'ora in avanti sarà possibile ricorrere meno al Tribunale per le controversie di lavoro. Per cercare di ridurre il mezzo milione di cause da lavoro che ogni anno ingolfano i tribunali, è promosso l'uso di strumenti alternativi al tribunale per la risoluzione delle controversie, come la riforma dell'arbitrato in materia di lavoro.

Importantissima novità è quella della "impresa in un giorno". L'avvio di una attività imprenditoriale viene sgravato di una serie di oneri amministrativi: basta la richiesta di autorizzazione o la semplice dichiarazione di inizio attività per rendere possibile avviare una impresa. Sono state inoltre semplificate le norme per lo sportello unico per le imprese, unico punto di accesso per tutto ciò che riguarda le attività produttive. Nei Comuni che ne sono privi sarà la Camera di commercio a svolgere questa funzione.

Ancora. La semplificazione utilizzo contratti a termine, con la possibilità di superare il vincolo di 36 mesi per stabilizzare i rapporti di lavoro. Capito studi di settore. Dal primo gennaio 2009 gli studi di settore verranno elaborati anche su base regionale o comunale, sentite le associazioni professionali e di categoria. Altra misura. Anche le filiere, le reti di impresa e le catene di fornitura godranno dello stesso sistema fiscale dei "distretti". Le modalità operative di questa misura saranno rese operative entro pochi mesi. Infine sono stati previsti incentivi fiscali per chi investe nelle start-up, in pratica non vengono tassate le somme reinvestite in aziende con meno di tre anni di vita (e operanti nel medesimo settore) ricavate dalla cessione di partecipazioni in società costituite da più di sette anni.

Per tutte le pensioni di anzianità e di vecchiaia dal primo gennaio 2009 è abolito il divieto di cumulo con i redditi da lavoro. La norma avrà carattere retroattivo

Finalmente le imprese saranno sollevate da molti pleurici adempimenti burocratici. Sono stati abrogati in particolare libro matricola e libro paga, sostituiti dal "libro unico del lavoro".

Abrogato l'obbligo delle dimissioni volontarie su modulo del Ministero del Lavoro. Meno adempimenti per straordinari, lavoro notturno e calcolo delle ore di riposo. Semplificata la dichiarazione di assunzione: invio telematico

del prospetto, invio del prospetto solo se i dati modificano la situazione aziendale, eliminazione dell'obbligo di certificazione, sanzioni più eque in caso di omessa comunicazione.

Non solo. Il governo ha previsto meno vincoli anche per professionisti e partite Iva. Eliminato l'obbligo per i titolari di partita Iva di presentare annualmente gli elenchi dei clienti e dei fornitori. Abolita la tassa di 1,5 euro per gli assegni non contenenti la clausola "non trasferibile" e riportato a 12.500 euro il tetto

per poter effettuare pagamenti in contanti o con assegni. Tra le novità in campo fiscale, soppresso l'obbligo per lavoratori autonomi e professionisti di tenere un conto corrente bancario o postale esclusivamente dedicato all'esercizio dell'attività. Piena deducibilità dell'Iva e deduzione Irpef/Ires al 25 per cento per le spese sostenute presso alberghi e ristoranti.

Altro fondamentale intervento portato dal governo nel settore lavoro è quello che consentirà alla giustizia civile più rapida. Nel nostro Paese esi-

Importantissima novità è quella della "impresa in un giorno". Basta la richiesta di autorizzazione o la semplice dichiarazione di inizio attività per rendere possibile avviare un'azienda

ste un arretrato di quasi cinque milioni di processi civili, un dato che si ripercuote negativamente sul sistema economico e scoraggia gli investimenti esteri. Per avere una drastica riduzione dei tempi del processo civile e l'effettività della

tutela giurisdizionale, il governo ha stabilito l'introduzione del rito sommario e informale per le cause che hanno ad oggetto il pagamento di una somma di denaro; la possibilità che il testimone possa rendere la prova testimoniale per

Con questo provvedimento l'Esecutivo restituisce potere d'acquisto ai salari dei dipendenti privati

Detassazione straordinari: più peso alla busta paga

Per sostenere il reddito dei lavoratori dipendenti, dal primo luglio è partita la detassazione degli straordinari e dei premi di produttività.

Un altro provvedimento concreto, il cui fine è quello di rendere meno leggera la busta paga di operai ed impiegati, per ridare potere d'acquisto a milioni di lavoratori dipendenti. Per il nostro Paese questa misura ha un valore economico-fiscale e culturale, perché premia chi lavora di più e meglio e rafforza le idee guida del merito e della produttività.

Con la nuova normativa, gli straordinari e i premi dei dipendenti privati con un reddito fino a 30mila euro lordi l'anno, fino a un ammontare di tremila euro per semestre, saranno sottoposti non più all'Irpef e alle sue addizionali,

ma a un'imposta secca del dieci per cento. Il primo vantaggio per il lavoratore è costituito dalla differenza fra l'aliquota Irpef - che va dal 23% in su - e questo nuovo prelievo del 10%. Il secondo vantaggio è costituito dal minor prelievo fiscale legato appunto alle addizionali, poiché le detrazioni per i familiari a carico diminuiscono a mano a mano che il reddito complessivo sale, il tenere sganciato l'ammontare di premi e straordinari - ed è il terzo vantaggio - renderà più consistenti le detrazioni stesse.

Per il lavoratore, il godimento di questo più favorevole regime fiscale non è legato ad alcun adempimento burocratico: è il datore di lavoro a verificare quali prestazioni - straordinari, premi di produttività -

vadano sottoposti soltanto all'imposta secca del 10%. E a verificare quando ogni lavoratore raggiunge il tetto dei 3.000 euro semestrali. Quindi, i benefici saranno immediati e tangibili a partire dalla prossima busta paga.

Per questa fase sperimentale, dalla detassazione sono esclusi i dipendenti pubblici, i collaboratori coordinati e continuativi se godono già di un compenso incentivante e i lavoratori che abbiano sottoscritto un contratto part-time dopo il 29 maggio di quest'anno. Godranno, invece, della detassazione i dipendenti delle aziende a prevalente capitale pubblico. A fine anno si valuteranno i risultati di questa innovazione e si deciderà se estenderla anche al settore pubblico.

Le attese del governo sono grandi come conferma anche il mi-

nistro Sacconi. "Ci aspettiamo molto da questa misura - spiega il titolare del Welfare - in termini di un aumento significativo per milioni di lavoratori. E anche in termini di incremento della produttività e di cambiamento delle relazioni sindacali perché vogliamo spostare il rapporto tra capitale e lavoro dal conflitto alla complicità". Inoltre Sacconi conferma che la detassazione varrà anche per i contratti flessibili che "saranno assoggettati alla tassazione definitiva al 10% senza cumulo dei redditi tutte le erogazioni che si aggiungono al salario contrattuale. Ovvero tutte quelle che hanno la maggiorazione dello straordinario come tutte quelle concesse, anche unilateralmente, dal datore di lavoro".

Fonte: governoberlusconi.it